



Pubblicità

QUOTIDIANO | Categorie: [Economia&Aziende](#)

Firmata intesa Veneto-Lombardia per gestione acque in consorzi di bonifica

Di [Redazione VicenzaPiù](#) | oggi alle 17:23 | [0 commenti](#)
[Condividi](#) | [Invia per email](#) [Stampa](#)


Regione Veneto - "Un esempio concreto di applicazione del concetto di Macroregione, che permetterà di affrontare in modo più efficiente un tema di fondamentale importanza come la gestione delle acque, sia ai fini di irrigazione sia, aspetto mai così attuale, ai fini di protezione civile". Con questa premessa Lombardia e Veneto hanno sottoscritto oggi a Parma un'intesa per l'esercizio delle funzioni di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica interregionali.

Hanno firmato l'assessore al territorio, urbanistica e difesa del suolo della Regione Lombardia Viviana Beccalossi e l'assessore all'ambiente e alla difesa del suolo della Regione del Veneto Maurizio Conte.

L'accordo interessa il territorio di tre consorzi di bonifica e si è reso necessario dopo il riordino dei rispettivi sistemi consortili adottato dalle due regioni. Si tratta del Consorzio di bonifica Veronese (con una superficie di comprensorio pari a circa 158 mila ettari di cui 157 mila in Veneto e mille in Lombardia), del Consorzio di bonifica Garda Chiese (che gestisce 75 mila ettari, di cui la maggior parte in Lombardia e 64 in Veneto nel territorio del Comune di Valeggio sul Mincio) e del Consorzio di bonifica Territori del Mincio (con 76 mila ettari, di cui 75 mila in Lombardia e mille in Veneto comprendenti parte dei territori dei Comuni di Gazzo Veronese, Sorgà e Valeggio sul Mincio).

"I consorzi di bonifica - ha evidenziato Viviana Beccalossi - si confermano fondamentali per proteggere campagne e centri abitati quando, come sta accadendo in questi giorni, le precipitazioni abbondanti rischiano di mettere a repentaglio la sicurezza. Con questo accordo diventerà molto più razionale la gestione operativa per i tre consorzi il cui territorio di competenza ricade al confine tra le due regioni, tra il Veronese e il Mantovano".

"Su un tema come quello della sicurezza idraulica - ha commentato l'assessore Conte - l'efficienza non può essere influenzata dai confini amministrativi e questo è il caso dei consorzi di bonifica che hanno sede in una regione ma influiscono sul territorio di quella confinante. La firma di questa intesa, che sostituisce un precedente accordo risalente al 1978, ci consegna un modello di gestione moderno e razionale".

Leggi tutti gli articoli su: [acqua](#), [Maurizio Conte](#), [Consorzi di Bonifica](#), [Consorzi](#), [Regione Veneto](#)

Pubblicità

Commenti

Ancora nessun commento.

Aggiungi commento

Accedi per inserire un commento

Se sei registrato **effettua l'accesso** prima di scrivere il tuo commento. Se non sei ancora registrato **puoi farlo subito qui**, è gratis.

Pubblicità

ViPiù Sera

"Si vede soltanto quello che piace!": il grido

"Permettete ... sui grillini?", un lettore:

L'on. Sergio Berlato risponde a ciò che resta

[Espandi](#)

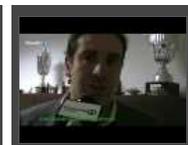
Pubblicità


[Guarda VicenzapiùTV](#)

PiùTV



Mendéz prima del Győr



Real Vicenza più biancorosso con Lamberto



Maddalene in assemblea sull'Albera



Daniela Carraro e Dezenza a Didattica Integrata

[Guarda tutti i video](#)

Pubblicità

Commenti degli utenti

Domenica 2 Febbraio alle 13:49 da [zaupanto](#)

In Berlato anti corruzione: a Venezia con atti, a Vicenza in un
Sarà, ma promossa da Berlato mi suona alla

Sabato 1 Febbraio alle 15:55 da [GiordanoLain](#)

In Insulti sessisti, Cappelletti: è stata la Moretti a provocare
<http://www.youtube.com/watch?v=5I61IAi>

Sabato 1 Febbraio alle 15:50 da [GiordanoLain](#)

In Insulti sessisti, Cappelletti: è stata la Moretti a provocare
http://www.beppegrillo.it/video_gallery.php

Sabato 1 Febbraio alle 15:42 da [GiordanoLain](#)

In Insulti sessisti, Cappelletti: è stata la Moretti a provocare
ecco come la Boldrini (SEL) presidente della

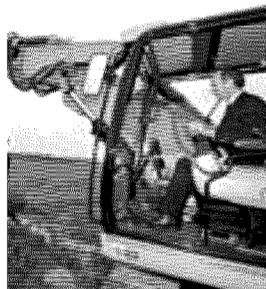
Lo scontro

I comitati: «No ai bacini» I Consorzi: «Indispensabili»

VENEZIA — La salvezza, per il Veneto, sono i bacini di laminazione. Quelli di Caldogeno e Trissino sono già finanziati, mentre bisogna trovare 184,8 milioni per realizzare le vasche di laminazione a monte di viale Diaz (Vicenza), a Torri di Quartesolo, a Sandrigo e Breganze, nella Bassa Padovana e per ingrandire quella di Montebello. Espansione contro cui il comitato dei proprietari dei terreni da espropriare ha depositato ricorso alla Procura di Verona. «I tecnici della Regione hanno prelevato campioni senza chiederci il permesso — dice il portavoce Giovanni Ruffoni — è violazione della proprietà privata. E poi abbiamo presentato osservazioni sulle ricadute ambientali, perchè sotto l'alveo del Chiampo ci sono tracce di cromo esavalente, uno degli inquinanti più pericolosi. Non vogliamo che Soave e Monteforte vadano sott'acqua, chiediamo solo un sito alternativo, anche perchè il progetto attuale

prevede l'abbattimento di case e aziende». Sul piede di guerra il Comitato di Caldogeno, che il 12 marzo affronterà l'udienza davanti al Tribunale delle Acque di Roma, al quale ha inoltrato denuncia. «I bacini non servono a niente — dice il coordinatore Gianfranco Farina — prova ne sia che la prima zona allagata di Vicenza è stata quella dei ferrovieri, presidiata dall'invaso di Ponte Alto. Si buttano via soldi per queste opere quando basterebbe curare i fiumi, pulirli, abbassarne il letto, dragarli». Di diverso avviso Giuseppe Romano, presidente veneto dei Consorzi di bonifica: «Siamo operativi con 500 uomini e 400 idrovore, che dirottano in mare un milione di metri cubi di acqua al secondo. Non è vero che non si sta facendo niente, per esempio stavolta il Muson non ha avuto problemi, perchè la vasca di Castelfranco sugli affluenti ha funzionato. Bisogna continuare sulla strada dei bacini di laminazione».

M.N.M.



Lavori Zaia a Caldogeno



Le alluvioni causate dal maltempo hanno procurato ingenti danni in Sabina e messo in crisi molte aziende

“L'agricoltura è in ginocchio”

► RIETI

La conta dei danni è ancora difficile da fare, le perdite per i proprietari di terreni come per i titolari di aziende agricole della Sabina, e in special modo di Magliano Sabina, non sono ancora state definite nel dettaglio e, forse, ci vorrà ancora del tempo per capire fino a quando si dovrà fare i conti con i danni causati dalla forte ondata di maltempo che si è abbattuta sulla zona. Di certo la situazione è ai limiti della sostenibilità e la Coldiretti ha già chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale.

“La bomba d'acqua che si è abbattuta sulla provincia di Rieti e in special modo sulla Bassa Sabina - sottolinea il direttore di Coldiretti Rieti e Roma, Gabriel Battistelli - ha aperto una serie di scenari critici che hanno fortemente danneggiato gli agricoltori sia nell'immediato, sia per le conseguenze più a lunga durata. Se, infatti, la piena del Tevere e gli allagamenti manderanno perse tutte le coltivazione autunno-vernine per asfissia radicale dei semi, a rischio sono anche le coltivazioni primaverili. Perdere i raccolti oggi vuol dire tornare a lavorare i terreni, quando le condizioni della terra lo permetteranno, preparare nuovamente i campi per la semina non prima, però, di aver tolto il limo e la fanghiglia lasciati dal fiume Tevere



Strade dissestate L'alluvione le ha rese in molti casi impraticabili

che è tornato nel suo alveo. Perse - prosegue Battistelli - anche le culture in serra di un'azienda con sede proprio nella Valle del Tevere. Per fortuna, questa volta, a differenza dello scorso anno, la struttura ha retto, ma ortaggi e fiori lì coltivati sono andati completamente persi”.
Conseguenza ulteriore della forza dell'acqua poi è il forte danneggiamento alla viabili-

tà rurale. Strade letteralmente spazzate via e nelle ipotesi migliori ricoperte di detriti di ogni genere. Una situazione, appunto, estremamente critica e con le previsioni meteo che annunciano nelle prossime ore un'altra ondata di maltempo che potrebbe far peggiorare ulteriormente la situazione.
“Le strade interpoderali - prosegue il direttore della

Coldiretti di Rieti - non saranno interessate da interventi dei mezzi dei comuni; le situazioni critiche, che in molti casi, a fronte di smottamenti e frane, non permettono di accedere ai fondi, dovranno essere ripristinate dai proprietari stessi. Tutto ciò con costi il termini di tempo, ma anche e soprattutto di carburanti necessari per azionare i mezzi per la movimentazione della terra, per le idrovore, come anche per lavorare nuovamente i campi. E' necessario, dunque, che la Regione Lazio prenda seriamente in considerazione quanto accaduto e stabilisca delle condizioni agevolate per l'acquisto di carburante agricolo”.

Poi due passaggi fondamentali relativi agli interventi di manutenzione per evitare che continuino a ripetersi tali accadimenti.

Il primo: “Al di là dell'importante ruolo che l'imprenditoria agricola riveste nella manutenzione continua di fossi e argini è importante che la Regione paghi le spettanze pregresse ai Consorzi di Bonifica per permettere loro di operare nei modi e nei tempi adeguati - e ancora conclude il direttore - è vero che Roma va salvata, ma c'è da ripensare le cosiddette sacche di sfogo che non possono essere rappresentate dai fondi agricoli”.

Sara Pandolfi

LA CONTA DEI DANNI. Mentre il livello di Bacchiglione e Retrone lentamente cala, emergono le prime problematiche che andranno risolte

Argini a rischio crollo dopo la piena

L'acqua dei fiumi ha indebolito le sponde penetrando all'interno del terreno: il Genio civile avvierà i lavori per il consolidamento

Nicola Negrin

Il termine tecnico è "imbibimento". Una parola che a molti potrà non dire granché, ma che in undici lettere racchiude la nuova preoccupazione che sta attanagliando Comune e Genio civile dopo la maxi-piena dei giorni scorsi. L'acqua del fiume è penetrata all'interno degli argini. Ha inzuppato il terreno. Se n'è andata dopo molte ore. E il risultato è che

Dorigo: «È un fenomeno normale. È importante intervenire in tempi rapidi»

E intanto si dovrà risolvere anche la questione dei roditori e delle numerose tane scoperte

adesso quelle sponde sono fragili. E rischiano di crollare.

FRAGILITÀ. Il sindaco non ha nascosto la sua preoccupazione già nella giornata di martedì. E ieri il Comune, tramite una nota, è tornato a ribadire la necessità di «tenere sotto controllo la tenuta degli argini, che rischiano smottamenti perché messi a dura prova dalle onde di piena prolungate nel tempo».

Proprio per questo motivo le sentinelle dei fiumi, e delle loro sponde, sono già sull'attenti, pronte a intervenire. «Purtroppo - afferma il direttore del Genio civile, Marco Dorigo - quando il fiume si ritira bisogna fare i conti con questo fenomeno. Quando l'acqua è alta, penetra all'interno dell'argine, e successivamente, man mano che il fiume si abbassa, esce, tirando giù la terra». Come anticipato, il processo prende il nome di «imbibimento». Ciò che preoccupa - spiega Dorigo - è il momento finale. Se il fiume si abbassa troppo velocemente, l'acqua si ritira altrettanto rapidamente. E se l'argine è composto da una matrice sabbiosa si possono verificare frane o piccoli cedimenti».

MONITORAGGIO E LAVORI. La mappatura delle sponde di Bacchiglione e Retrone non è ancora iniziata. «Dobbiamo attendere che il livello cali in maniera sensibile», precisa Dorigo. Per il momento, però, ci sono già alcuni punti che hanno mostrato segnali di cedimento. Si veda ad esempio lungo il Bacchiglione, all'altezza di via Giuriolo, o in via Diaz, dove già in passato è stato registrato il crollo di parte dell'argine. «Faremo un giro nei prossimi giorni - assicura Dorigo - perché bisogna intervenire al più presto».

RODITORI E TANE. C'è poi un secondo problema, già evidenziato dal sindaco Variati: le tane dei roditori lungo le sponde. «Questo è un guaio - precisa il direttore del Genio civile - perché quei buchi indeboliscono il terreno. A Padova nel 2010 sono stati la causa dall'erosione. Le nutrie vanno allontanate in qualsiasi modo. Finché l'acqua rimane bassa non ce ne accorgiamo. Ma quando sale si vedono le conseguenze».

INTERVENTI. Dorigo si dice soddisfatto: «I lavori svolti finora hanno superato la prova. E il Bacchiglione ha tenuto». Ci sono ancora operazioni da svolgere: «In centro storico abbiamo due o tre punti. Mentre dovremo intervenire anche a ponte del Quarelo per alzare la sponda, così come in altri punti del Retrone». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soranzo: «Presto l'impianto di pompaggio»

Il sindaco annuncia la costruzione di due sollevamenti all'altezza della chiusa dello Storta

► SELVAZZANO

Per quanto è successo nella frazione di Caselle e in parte di quella di Tencarola, è sotto accusa il Consorzio di Bonifica Brenta che gestisce le quattro idrovore del Brentella. La maggior parte dei cittadini di Selvazzano è convinta che si sia voluta salvare dall'acqua Padova, facendo funzionare l'impianto di pompaggio a basso regime. Ad avvalorare la convinzione della gente del posto è che un problema idraulico del genere in quell'area non si era mai verificato. «Quando siamo andati

in emergenza ho verificato di persona che le quattro pompe giravano al massimo», puntualizza il sindaco di Selvazzano, Enoch Soranzo. «Ieri ho avuto conferma dal presidente del Consorzio, Danilo Cuman, che è stato fatto il massimo per scaricare l'acqua che arrivava sul Brentella dal nostro territorio e non solo. Il problema che si è presentato stavolta è dato dalla gran quantità d'acqua che è giunta anche dai territori dei Comuni vicini. Le idrovore, pur funzionando al massimo, non sono state in grado di gestire l'enorme massa d'acqua. C'è anche da dire che il

livello del Brentella era alto e non appena si è potuta aprire la paratia dello scolo Storta (alle 4,30 di ieri mattina) l'acqua ha iniziato a defluire».

Un problema che potrebbe ripresentarsi in futuro e per questo i cittadini che hanno avuto l'acqua in casa sono molto preoccupati. «Per evitare che questo succeda destineremo immediatamente una cifra del bilancio comunale per la costruzione di un impianto di pompaggio con due idrovore all'altezza della chiusa dello Storta», aggiunge il primo cittadino. «Va anche detto che nessuno poteva

immaginare una cosa del genere. Sulla rete idraulica di Selvazzano si è riversata una grande quantità d'acqua anche dei Comuni vicini. Bisogna provvedere in fretta. Sarà mia cura, non appena questa emergenza si sarà conclusa, attivare gli enti competenti affinché si possa realizzare questo impianto aggiuntivo che dalle prime valutazioni fatte dai tecnici risolverebbe il problema». Visto lo stato di emergenza, Soranzo ha deciso di spostare la presentazione del progetto dell'impianto natatorio di Selvazzano, prevista per domani sera al centro civico Presca di San Domenico.

(g.b.)



La taverna allagata della famiglia Pilotto in via Cornaro a Caselle



■ CONSORZIO DI BONIFICA Conferenza stampa del presidente Piccione

Presentato il Piano di classifica

L'ente punta a una ripartizione dei costi

DI GIUSY D'ANGELO

PRESENTATO nel corso di una conferenza stampa presso Palazzo Carime, il Piano di classifica redatto dal Consorzio di bonifica del Tirreno Vibonese.

«La proposta – ha spiegato il presidente Domenico Piccione – consiste nel ripartire fra gli immobili presenti nel comprensorio di contribuzione consortile, le spese che il Consorzio sostiene e che per legge sono a carico dei proprietari degli immobili stessi». Spese che riguardano le somme necessarie all'ente per il raggiungimento di fini istituzionali, la manutenzione e la vigilanza delle opere pubbliche di bonifica e delle opere irrigue. Proprio i versamenti dei contribuenti «consentiranno di affrontare i costi derivanti dalla gestione del territorio». Rappresenta lo strumento, primo in Calabria, che tutti i consorzi rincorrono poiché il sistema delle contribuzioni, ancora oggi, risulta poco chiaro: «Abbiamo atteso per dieci anni dall'assessorato – ha continuato il presidente – le linee guida necessarie alla stesura del piano. Soltanto recentemente, grazie all'impegno dell'assessore all'agricoltura Michele Trematera, si è potuto dare uno slancio definitivo al progetto».

Il Consorzio si pone come un organismo attivo e presente sul territorio ma «la sinergia con la Regione e il ministero delle Politiche agricole forestali ci consentono interventi concreti tesi ad evitare smottamenti, frane, erosioni». Ad oggi, alla luce dei recenti avvenimenti ad Arena, Pizzo, Tropea, risulta fonda-



Il presidente del Consorzio Domenico Piccione

mentale sostenere la popolazione «senza dimenticare che la miglior strategia difensiva è sempre la prevenzione. Per questo motivo sosteniamo l'attività di forestazione, come avvenuto non molto tempo fa a Drapia». Il prossimo passo sarà quello di presentare il Piano in sede regionale, contestualmente sarà inviato a tutti i Comuni i quali potranno prendere visione dei dati riportati e proporre eventuali modifiche: «Contiamo nel giro di sei mesi di avere l'appoggio regionale anche se diversi settori politici hanno espresso delle perplessità sul ruolo del Consorzio stesso», la chiosa di Piccione. Il programma, realizzato con l'ausilio delle professionalità interne ed esterne: Annunziata Gambino e Giuseppe D'Amico, individua e quantifica, in estrema sintesi, i benefici che gli immobili traggono dalle opere e dalle attività di bonifica. «L'elaborazione del piano – ha illustrato D'Amico – è stata con-

dotta con la tecnologia Gis (fusione di cartografia, analisi statistica e tecnologia del database) predisponendo cartografie di base e cartografie di sintesi». Il comprensorio del Consorzio ha una superficie complessiva di circa 99.997 ettari, ripartita fra quarantacinque comuni. Non rientrano i territori di Brognaturo, Mongiana, Simbario, Spadola e Serra San Bruno. Tecnicamente parlando «il criterio di assegnazione degli indici è stato valutato secondo l'ordine di grandezza normalmente addebitato dalla bibliografia e dalla scienza idrogeologica al coefficiente di deflusso dei bacini tirrenici». Ovvero i parametri presi in esame, dalla aridità all'uso del suolo, hanno consentito di comprendere la composizione e le caratteristiche del terreno che hanno inciso nella formulazione della quota dovuta da ogni singolo contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO IL PRESIDENTE NAZIONALE DELLE BONIFICHE: «INTERVENIRE PRIMA DI PIANGERE SULLE TRAGEDIE»

Serve un miliardo di euro per puntellare l'Emilia Romagna

Luca Campana
■ BOLOGNA

SERVIREBBE un miliardo di euro (erano 835 milioni solo lo scorso anno) per realizzare le opere di manutenzione straordinaria e prevenzione del dissesto idrogeologico nel territorio emiliano-romagnolo: è quanto emerge dai dati del "Piano per la mitigazione del rischio Idrogeologico nazionale" preparato da Anbi, l'associazione nazionale delle bonifiche italiane. A presentarlo, nel corso dell'annuale conferenza organizzativa ospitata a Bologna dall'Urber, l'Unione regionale della bonifiche emiliano-romagnole, è stato il presidente nazionale Massimo Gargano. «Il mix esplosivo di cambiamenti climatici, spopolamento delle zone più interne ed impervie del Paese e insensata pressione edilizia - ha spiegato Gargano - ha portato a quel-

la che oggi è un'emergenza nazionale che occorre affrontare con tempismo per evitare di piangere a seguito di sciagure ampiamente prevedibili».

Ma le risorse?

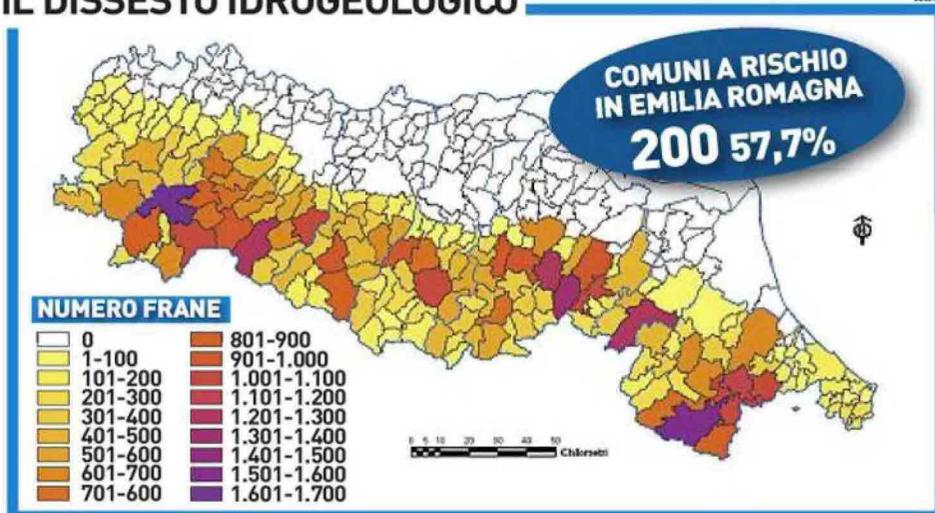
«I soldi ci sono, basta avere la volontà politica di spenderli - continua il presidente Anbi

PREVENZIONE

«I soldi ci sono, ora serve la volontà politica per un'emergenza nazionale»

- investendo sul risanamento del territorio.
Le bonifiche "sentinelle del territorio"?
«La nuova legge regionale dell'Emilia Romagna - che assegna ai consorzi di bonifica competenze più ampie - mi sembra molto buona»

IL DISSESTO IDROGEOLOGICO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ONDATA DI MALTEMPO

BOMBE D'ACQUA

In Veneto è piovuta molta più acqua che nel 2010, quando furono allagati 150 km quadrati

ZAIA

«Ci servono 2,7 miliardi, Venezia può reperire 50/100 milioni annui troppo pochi, intervienga lo Stato»

'Sicurezza idraulica, bene il piano di Zaia In Polesine la minaccia è il Canalbianco'

Parla Massimo Gargano, presidente nazionale dei Consorzi di Bonifica

IL 68,9% dei comuni italiani è interessato da aree ad alto rischio idrogeologico, il 4,5% della superficie italiana è minacciata da frane e il 2,6% è a rischio alluvione. Di fronte a questi dati, presidente Massimo Gargano, i drammi in corso di Lazio, Toscana e segnatamente del Veneto come vengono valutati dall'associazione nazionale bonifiche?

«In queste ore rivediamo ricorrenti immagini di drammi causati dalla mancanza di sicurezza idrogeologica: morti, danni, evacuazioni. Di una cosa possiamo essere fieri, ovunque ci sia, lazione dei consorzi di bonifica è determinante per contrastare il degrado del territorio».

Nel Veneto, emerge la fragilità idrogeologica di Padova, Vicenza e Treviso oltre alla montagna bellunese. Il Polesine sembra fuori dalla grande emergenza?

«Nel rodigino abbiamo una situazione comunque i criticità, in relazione soprattutto all'asta Fissero-Taratro-Canalbianco, collettore principale che sta raccogliendo l'acqua del veronese e del mantovano e anche dei laghi. I livelli idrometrici non preoccupano, va segnalato solo qualche allagamento in territori di Melara. Ma è evidente che rimane l'esigenza di attivare un coordinamento e ci stiamo lavorando a livello interregionale».

C'è una vasta zona nella bassa borderline Padova-Veneto-Rovigo che potrebbe esplodere?

«Questo fronte attualmente non preoccupa più di tanto. La nostra



Nel tondo Massimo Gargano, presidente dei Consorzi nazionali di bonifica e a sinistra il Canalbianco nei pressi del porticciolo

CRITICITA'

«Problemi anche a Rovigo, Verona e Mantova scaricano acqua, così Melara allagata»

rete idraulica, fatta eccezione per qualche area molto limitata, anche a fronte di queste precipitazioni eccezionali, sta funzionando. Devo esprimere una lamentela: gli enormi consumi di energia in diretta relazione alla situazione del Canalbianco e dei suoi livelli».

Le spiagge alla foce riceveranno tonnellate di detriti che i

fiumi scaricheranno in mare. Un disastro annunciato?

«C'è attenzione ma non preoccupazione su questo punto che riguarda Adige e Po. Questa criticità è sotto controllo. Dista per noi più preoccupazione il Canalbianco che non le foci dei due grandi fiumi».

Il presidente della Regione veneto Luca Zaia, chiede un piano Marshall per la sicurezza idraulica. E' d'accordo?

«Seguo personalmente questa vicenda e conosco Zaia da quand'era ministro. Devo dire

che a livello politico, culturale ed economico l'idea di Zaia va nella direzione giusta. Il Veneto da nord a sud ha bisogno di un grande piano di manutenzione ordinaria affiancato da un'azione straordinaria. Questo sarà al centro del piano che presenteremo a Roma».

Giuliano Ramazzina



Strade sbriciolate, disagi e danni

Primi interventi nel Miranese. Argini indeboliti: il Consorzio resta in guardia

► MIRANO

Passato l'allarme allagamenti a Mirano e Santa Maria di Sala, anche se rimane l'attenzione per le nuove piogge in arrivo già da domani. Non c'è pace, soprattutto per le zone di Caltana e Campocroce, finite ancora una volta sott'acqua e adesso il pericolo riguarda le strade, letteralmente sbriciolate da cinque giorni consecutivi di acqua. In alcuni casi si sono aperte vere e proprie voragini.

Il problema interessa soprattutto la formazione di buche nei punti in cui l'asfalto è stato

steso sopra a quello preesistente, per tamponare avvallamenti o lavori di scavo. Gli enti gestori, dai comuni alla Provincia, passando per Veneto Strade, stanno effettuando una corsa contro il tempo per completare una ricognizione di tutte le strade, mettendo in sicurezza i punti più pericolosi (ma si tratta solo di rattoppi visto che in queste condizioni climatiche è impossibile asfaltare) e segnalare la presenza di buche pericolose. In alcuni casi, prima degli operai, ci sono capitati dentro gli automobilisti, riportando danni ai veicoli, come nel

caso di un miranese finito dentro una buca in via Cavin di Sala. È proprio la provinciale che collega Mirano con S. Maria di Sala una delle strade più malconce, ma problemi sono segnalati anche in via Caltana, via Scortegara, via Varotara e via Accopé Fratte. Dissestate la Noalese, come via Volta a Scorzè. Poi via della Costituzione tra Maerne e Spinea. Sempre a Spinea buche si sono aperte in via Roma, a Salzano è in condizioni pessime via Circonvallazione, rovinata già da tempo. Nelle zone allagate intanto torna la normalità: tutte aperte le

strade a Campocroce e Caltana, nonostante i livelli di canali e fossi restino sostenuti. Adesso la preoccupazione è per i prossimi giorni e settimane, soprattutto per la tenuta degli argini inzuppati di acqua e dunque indeboliti e poi per l'enorme quantità di neve in montagna che andrà a sciogliersi. Il consorzio di bonifica Acqua Risorgive resta in guardia, pronto a rientrare in allerta in caso di previsioni meteo pericolose, con i livelli dei canali che impiegheranno qualche giorno per tornare a regimi normali.

Filippo De Gaspari



➔ ACCORDO CON LA FORESTALE

Bonifica di Burana in difesa dell'ambiente

Il Corpo Forestale dello Stato dell'Emilia-Romagna ed il Consorzio della Bonifica Burana hanno siglato un accordo per collaborare sul fronte della prevenzione, repressione degli illeciti nel campo della polizia idraulica e dei danni all'ambiente nell'area di competenza del Consorzio (cioè le province di Bologna, Ferrara, Modena,

Mantova e Pistoia). Il Consorzio della Bonifica che nel Bondenese ha importanti e importanti strutture, concesso in comodato gratuito alla Forestale un immobile demaniale a Mirandola (Modena) per consentire al personale del Corpo di fare attività di controllo, prevenzione e repressione delle eventuali violazioni.



DESTRA ADIGE. Si monitorano gli argini per verificare eventuali problemi causati dalla piena

Finita l'allerta, controlli al via Danni alle colture per milioni

Ora molto dipenderà da quanto tempo l'acqua resterà nei campi

Luca Fiorin

Non è più il tempo dell'allerta bensì quello dei controlli e delle prime, per quanto ancora più che sommarie, verifiche dei danni nel territorio della pianura veronese posto alla destra dell'Adige.

Un'area che va dal Legnaghesse per arrivare fino ad oltre Villafranca nella quale ieri, complice sicuramente ben accetto l'annunciato verificarsi dello stop alle precipitazioni che continuavano ininterrottamente dal fine settimana scorso, a dare testimonianza dell'emergenza maltempo rimanevano solamente le distese, comunque spesso considerevoli, di campi allagati.

«Tutti i più importanti corsi d'acqua», faceva sapere nel tardo pomeriggio il Consorzio di bonifica Veronese, «stanno scendendo di livello piuttosto velocemente. Una condizione che ci sta facendo superare la situazione di pericolo che avevamo fronteggiato sino alla notte scorsa». Com'era previsto, insomma, il cessare della pioggia ha portato con sé an-

che il ridimensionamento dei timori di dover affrontare nuovi allagamenti, dopo quelli che in passato si erano verificati in varie aree di questo territorio. «Ora i nostri addetti stanno monitorando gli argini, che sono tutti in terra battuta, per verificare che la pressione dell'acqua a cui sono stati sottoposti a causa della piena non abbia creato problemi». Possiamo dire, insomma, che il pericolo è stato, per ora, scampato. Un pericolo per esorcizzare il quale, però, da ieri anche al Consorzio Veronese si è cominciato a sperare che le previsioni metereologiche per i prossimi giorni siano sbagliate. Perché qui, come nel resto del Veneto, nessuno si nasconde che sarà determinante vedere se e quanto pioverà nei prossimi giorni.

Anche se è calato il livello delle acque del Canal Bianco, che aveva superato i picchi del 2010, del Menàgo, che aveva iniziato ad esondare a Cerea, del Tartaro, del Bussè, del Tione dei Monti, che ha allagato i campi a Nord di Villafranca, del Tione delle Valli e della Nichesola, che ha lambito le case



Il sindaco Roberto Rettondini controlla i livelli dello scolo Nichesola

di Terranegra di Legnago, migliaia di ettari di terreni restano coperti dalle acque che canali e fossati non riuscivano più a contenere. «Questo fatto», commenta il presidente provinciale di Coldiretti Claudio Valente, «ha già provocato sicuramente danni all'agricoltura per decine di milioni di euro, dovuti agli effetti imme-

diati sui campi già seminati, sui frutteti e sulle viti della presenza dell'acqua. È però impossibile per ora essere più precisi, visto che bisogna vedere quanto tempo l'acqua resterà nei campi. Un fatto che, peraltro, ha purtroppo effetti negativi anche sui raccolti futuri, anche dove non c'è ancora stata la semina». ●



Canali irrigui, arrivano sei milioni

Il Consorzio di bonifica appalterà gli attesi lavori su Trebbia e Nure

Dopo numerosi incontri con i sindaci, che per quasi dieci anni hanno sollecitato precisi interventi sui canali per evitare la dispersione di acqua, è stato firmato nei giorni scorsi l'atteso contratto dei lavori per il "Completamento del ripristino funzionale della canalizzazione di adduzione primaria e per il ripristino della canalizzazione secondaria per l'area irrigua del Trebbia" che il Consorzio di Bonifica avvierà nei prossimi mesi. Tradotto: via libera, dunque, a un appalto da sei milioni e mezzo di euro, aggiudicato dalla ditta Cogni spa di Piacenza, che andrà a concludere un progetto complessivo ancora più ambizioso - pari cioè a dieci milioni di euro - finanziato nel 2012 dal Ministero per le politiche agricole e forestali con il Piano irriguo nazionale.

Vediamo i dettagli del progetto, composto da sette interventi prioritari, che riguardano la rete primaria secondaria del Consorzio, in particolare l'area del Trebbia

e il comparto alimentato dal Nure coinvolgendo alcuni canali nei comuni di Gragnano, Gossolengo, Podenzano e un tratto di rete nel comune di Castelsangiovanni. L'obiettivo è quello di ammodernare la rete distributiva dell'acqua, risparmiandone così quantità soprattutto nelle stagioni di siccità. «La razionalizzazione dell'uso dell'acqua è all'insegna dell'efficienza, componenti che contraddistinguono il modo operanti del sistema di Bonifica» sottolinea il Consorzio in una nota.

Gragnano vedrà cinque opere importanti: il rifacimento di un tratto del rio Gragnano, per evitare il centro urbano e mantenersi a debita distanza dell'edificato; il rifacimento di un tratto del rio Magnano, con un risezionamento necessario a causa di perdite in vari punti; il rifacimento del sifone rio Sforzesco e di un tratto del rio Agazzino; infine, la sistemazione del ripartitore che interessa il rio Cotrebbia e il rio Ve-

sco. «Per due mandati abbiamo insistito per riuscire a ottenere uno sblocco di queste risorse», ricorda il sindaco di Gragnano, Andrea Barocelli. «Ora aspettiamo che con il bel tempo partano i lavori, così che vengano garantiti i diritti di irrigazione a tutto il comparto agricolo gragnanese: è un'opera davvero importante, che garantirà anche più sicurezza idraulica, considerato che il rio Gragnano oggi passa nel centro del paese. Ora anche con più acqua nei canali, non dovrebbero crearsi problemi nel sistema idraulico e nelle fognature».

Nel comune di Gossolengo, invece, l'intervento riguarderà il rio Comune di Destra, «con inizio da circa un centinaio di metri a valle del "Partitore Colonna" sino al Molino delle Tre ruote per poi proseguire, dove il canale si divide in rio Comune Piccolo e rio Comune Grande» prosegue nei dettagli tecnici la nota del Consorzio. «Ci siamo incontrati più

volte con il Consorzio e con gli abitanti, per concordare i lavori e condividere il percorso, così da evitare che i cittadini si trovassero a convivere con un cantiere non voluto», commenta il sindaco Angela Bianchi. Oggi possiamo dire che si tratta senza dubbio di un intervento migliorativo, del quale non possiamo che essere soddisfatti. Dovrebbe essere presto compresa anche la realizzazione di una pista ciclabile, speriamo sia così».

A Podenzano, poi, si procederà al rifacimento di un tratto del rio Bertone per circa 950 metri dall'abitato di San Polo verso località Bolla. A Castelsangiovanni, si procederà con la copertura del rio Colombarone con l'intubamento del canale per un tratto di circa 2200 metri parallelamente alla strada comunale del Colombarone. La direzione lavori è stata affidata all'ingegner Fulvio Bernabei dello studio Dizeta Ingegneria di Milano.

Elisa Malacalza



Sopra, il Rio Comune di destra, canale di adduzione primaria (area irrigua Trebbia), zona Gossolengo. A destra, il presidente Fausto Zermani, il vicepresidente Alberto Bottazzi, il direttore area tecnica ing. Filippo Volpe, l'arch. Pierangelo Carbone e i titolari dell'impresa Cogni di Piacenza





Sei in: Home - Sport - Calcio - Sedici enti si occupano del Tevere Ma se straripa di chi è la colpa?

Maltempo

Sedici enti si occupano del Tevere Ma se straripa di chi è la colpa?



Tweet

Il sistema di ripartizione delle competenze è così complicato che neanche i diretti interessati ne hanno piena contezza. Esistono procedure per gestire le emergenze e anche per prevenirle ma come al solito non vengono rispettate. La soluzione ci sarebbe ma piace a pochi di GIULIANO ROSCIARELLI

DANNI Servono oltre 240 milioni di euro

- **L'ALLERTA Rischio idrogeologico per bacini di Tevere e Aniene**
- **LABARO L'alluvione degli invisibili**
- **IL RACCONTO In giro nella città allagata**
- **LA TESTIMONIANZA Bel Poggio, famiglie bloccate nei residence**
- **PRIMA PORTA Commercianti in ginocchio**
- **STRADE La mappa delle vie chiuse**
- **BUS L'elenco delle deviazioni**

“Er Tevere? Ma che ce dovemo fa co sto fiume, zozzo inquinato? Asfartamo tutto e famoce una strada a tre corsie verso er mare. E finalmente anche a Roma se score”. La citazione è cinematografica (presa da un bellissimo film di Carlo Verdone) ma la suggestione è reale. Per decenni il “biondo Tevere” è rimasto abbandonato a sé stesso, legato anche ai brutti ricordi di quando allagava Roma imboccando la via Flaminia come in un canale diversivo verso Piazza del popolo, via di Ripetta, piazza Navona fino ad arrivare a Piazza di Spagna. Brutti ricordi che difficilmente rivivremo così come qualche secolo fa ma che certo si ripropongono, seppure in forme diverse, anche oggi per colpa dell'incuria e di un sistema di gestione del fiume a dir poco cervelotico. Attualmente gli enti che hanno responsabilità sul fiume (nella gestione e manutenzione) sono 16 ma il sistema di ripartizione delle competenze è così complicato che neanche i diretti interessati ne hanno piena contezza. La pulizia del fondo e delle acque (e quindi il dragaggio) ad esempio, spetta all'agenzia regionale per la difesa del suolo (Ardis), al Comune spetta la pulizia delle piste ciclabili in convenzione con l'Ama, all'Ato spetta la depurazione delle acque, ai Consorzi di Bonifica e alla Provincia la gestione dei fossi e degli affluenti. Poi ci sono le Autorità di Bacino, la Sovrintendenza archeologica e così via. Un affollamento di cariche, uffici, dipartimenti che spesso manda in tilt anche le più semplici informazioni tra un ente e l'altro. Per non parlare poi della gestione delle emergenze.

LA PROCEDURA- Già le emergenze. Essendo l'Italia il paese delle emergenze (mai della prevenzione) Roma, la capitale, non potrebbe essere da meno. Ma come funziona il sistema, in questo continuo rimpallo di

Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
 Scarica gratis l'applicazione

Disponibile su

SEGUICI

Facebook Twitter RSS

I NOSTRI BLOG



Felici e Scontenti

di Antonio Felici

INTERVENTO A TE LA DO IO TOKYO DELL'1.2.2014



Zruoteromane

di Stefano Scipioni

Imola importante per Biaggi



Il nostro baseball&softball

di Roberto Ballarotto

TORNEO DELLE REGIONI

responsabilità? Una procedura standard c'è e fa riferimento ad una Direttiva del Presidente del Consiglio del 2004: si parte dall'allerta meteo lanciata dal Centro funzionale nazionale della Protezione civile ai centri funzionali locali. Questi elaborano i dati e li inviano, indicando i livelli di criticità (specifici per ogni bacino di competenza), a tutti gli enti che hanno competenza sul fiume. La seconda fase è quella più operativa, di intervento e che riguarda principalmente i cosiddetti "enti idraulici" che mandano i propri mezzi a verificare la condizioni di tenuta degli argini, il corretto funzionamento delle idrovore, avvertono tutti i proprietari dei circoli e barconi che insistono sul fiume e mettono in campo (in maniera autonomia) tutte le misure necessarie per contenere l'emergenza. Ogni Ente interviene nel suo "bacino di competenza".

MECCANISMO INCEPPATO- E qui viene il bello. Perché se è vero che tutto è scritto e chiaro è anche vero che il meccanismo non funziona mai o quasi. Il primo problema è a monte, nella "valutazione del rischio". Nella quasi totalità dei casi, infatti, il rapporto della Protezione civile indica un livello di criticità "moderato" e questo può creare anche errori di sottovalutazione da parte di chi li riceve. C'è poi il meccanismo di veicolazione delle informazioni che spesso non funziona. Come nel caso delle strutture (circoli e barconi galleggianti) che insistono sugli argini del Tevere. Queste, secondo le procedure fissate nel Piano di compatibilità redatto nel 2003 dall'Autorità di Bacino, ente preposto alla verifica (e non solo) dei rischi idraulici nell'area metropolitana (Tevere, Aniene e fossi minori), dovrebbero essere sempre avvertite per tempo di eventuali cambiamenti di livello del fiume. Avvertimento che, lamentano i diretti interessati, non c'è praticamente quasi mai, così come quasi mai c'è un ufficio preposto od un responsabile (all'interno dei circoli) in grado di ricevere l'informazione. Questo è un aspetto che riguarda principalmente il Tevere nel suo percorso principale ma che non viene praticamente mai rispettato, né dai Circoli (che dovrebbero avere qualcuno che riceva l'allarme) né e dall'Ardis (che dovrebbe avvisare della piena). Ad aggravare poi la situazione ci sono problemi infrastrutturali, come nel caso del mancato funzionamento delle idrovore di Prima Porta.

COMPETENZE- Per il Tevere le macro aree di competenza sono due: il corso principale del fiume (detto "asta") e il reticolo secondario, formato da tutti quei canali e fossi (detti anche "canali ambientali, 13 in tutto) che portano acqua al corso principale. Nel caso dell' "asta" la responsabilità operativa ricade totalmente sull'Ardis (e quindi la Regione) mentre per il reticolo secondario sulla Provincia e Consorzi di bonifica. E qui viene il bello (o meglio, il brutto). Perché a differenza di quanto spesso si pensi, non è il Tevere a creare i maggiori danni ma il reticolo secondario. Il caso di Ostia, per quanto accaduto in questo fine settimana, è esemplare. Mentre infatti il corso principale è rimasto all'interno degli argini, salvaguardando Roma, il sistema di "corridoi ambientali" che attraversa tutta l'area dell'Axa, Infernetto, Casalpalocco, Acilia ha tracimato allagando tutta l'area.

LE RESPONSABILITA'- Quando questo accade diventa difficile anche trovare i diretti responsabili, coperti da un dedalo di uffici e competenze dai cui difficilmente se ne esce. Di certo c'è che la maggior responsabilità riguarda l'incuria e la speculazione edilizia e di certo c'è anche che ci sono regole ben precise che non vengono rispettate. Per quanto riguarda il corso principale del fiume, il quadro normativo di riferimento è chiaro ed è contenuto nel Piano Paesistico redatto dall'Autorità di Bacino nel 2003, in modifica al precedente del 1998, poi rivisto nel 2008. Prima di questo piano, il sistema delle Concessioni rilasciato dalla Regione Lazio era molto "morbido", diciamo poco attento. Ora le norme fissano, sulla carta, vincoli chiari e molto stringenti rilascio delle concessioni ai manufatti edili o ai galleggianti lungo il corso del fiume(esempio: non si può costruire entro i 150 metri dalla riva del fiume) nel. Vincoli che, a conti fatti, non vengono rispettati e che sono in gran parte causa dei danni ad esempio ai circoli situati lungo le sponde del Tevere. Questi infatti sorgono spesso all'interno delle "galene" (aree predisposte la contenimento dell'acqua in caso di piena) ed il rischio di venire allagati è altissimo. Alcune sono strutture anche antichissime, come i circoli sportivi storici, ai quali però dovrebbe essere proibito di apportare modifiche o aggiunte a livello dell'acqua (come nel caso di campi di calcetto o da tennis) mentre addirittura ci si spinge anche sotto il livello con spogliatoi, palestre o scantinati che vengono praticamente allagati. Nel Piano paesistico è previsto inoltre che il rilascio di ogni concessione sia prima anticipato da una Conferenza dei Servizi che coinvolga Autorità di Bacino, comune e ente interessato. Cosa che non accade quasi mai o molto di rado.

LA PREVENZIONE- Il sistema delle Concessioni però riguarda solo il corso principale del fiume, meno il reticolo secondario perché meno appetibile da circoli o strutture varie. Qui però il problema è la cementificazione e il mancato controllo degli alvei dei canali che spetterebbe, come detto, alla Provincia o ai Consorzi di Bonifica. L'eccessivo consumo del suolo ha portato interi campi agricoli, ad esempio, a trasformarsi in strade, palazzi, parcheggi. Strutture che non permettono al terreno di drenare l'acqua che si fuoriesce dai canali e che quindi scivola via per chilometri e chilometri coinvolgendo tutto. La zona di Isola Sacra, vicino Fiumicino, ne è un esempio: in quel tratto infatti ci troviamo sotto il livello del mare, il sistema di canali era studiato per far sì che l'acqua in eccesso venisse convogliata sui campi prima agricoli e quindi drenata. Ora, l'incuria dei canali spesso intasati da rifiuti e detriti, il cemento delle strade e dell'urbanizzazione fa sì che siano le strade o i parcheggi a fare da collettore per le acque bianche. Senza considerare poi lo stato di abbandono del sistema fognario che contribuisce all'allagamento. Per verificare la totale anarchia in queste zone basta andare a vedere sul sito dell'Autorità di Bacino dove è pubblicata la mappatura delle zone a rischio idraulico e vedere oggi come è ridotta. Incuria e abusivismo dagli effetti letali come nel caso del cittadino cingalese che lo scorso anno è rimasto intrappolato in uno scantinato

adibito abusivamente ad abitazione e morto affogato a seguito dell'ennesima piena.

SOLUZIONI- Una soluzione a tutto questo potrebbe esserci e non ha caso è stata indicata più volte, non solo dall'attuale sindaco ma anche da quello precedente, Gianni Alemanno ed è quella accentrare tutte le funzioni (sia per le concessioni che per la manutenzione e controllo) in un unico centro di competenza in grado di accorciare i tempi di comunicazione e di intervento. Una soluzione che renderebbe più chiare anche le responsabilità ma che non è ben vista soprattutto da chi rilascia le Concessioni. Perdere il controllo di queste infatti significa perdere potere e autorità. E quindi, tutto è destinato a rimanere così com'è.

di *Giuliano Rosciarelli*

SPORT | Mercoledì, 05 Febbraio 2014

Scrivi un commento  invia email

www.ecostampa.it

MULTIMEDIA



Maltempo/ Allarme igiene in Ama, nuove foto shock dei rifiuti ospedalieri



Maltempo, esonda il Tevere



Nubifragio a Roma, allagamenti in tutta la città



La terra che fumava a Corcolle



La contestazione dei tifosi a Formello



Mafie a Roma, sgominata la cupola padrona di Ostia

GUARDA TUTTI: [FOTOGALLERY](#) | [VIDEO](#) | [LA FOTO DEL GIORNO](#)

SOCIAL NETWORKS

Lo strumento consentirà all'Ente di quantificare ogni singolo ruolo

Il Consorzio di bonifica "fotografa" il territorio e per primo si dota del Piano di classifica

Piccione: il complesso studio portato a termine da un gruppo di lavoro fornisce linee guida essenziali

Un identikit del territorio. Una "fotografia" a largo spettro considerato che abbraccia 45 comuni del Vibonese per un'estensione complessiva di circa 100mila ettari, precisamente 99mila 797.

A elaborare una mole incredibile di dati – forniti, tra gli altri, dall'Autorità di bacino regionale, Ispra e Arpacal – il Consorzio di Bonifica "Tirreno vibonese" che per primo nella regione si è dotato del Piano di classifica. Uno strumento definito «essenziale» dal presidente Domenico Piccione che consentirà di quantificare i ruoli dei contribuenti nei territori di competenza. Insomma di quasi tutti i centri della provincia a esclusione di Brognaturo, Spadola, Simbario, Mongiana e Serra San Bruno. Al tempo stesso il Piano di classifica riveste un ruolo vitale nella gestione dell'ente in quanto fornisce ai componenti degli organi di governo gli elementi giusti affinché possano svolgere il loro ruolo di indirizzo e di controllo.

Il Piano, frutto di un anno di lavoro da parte di professionisti e tecnici del Consorzio – con il fondamentale ausilio dell'architetto Titti Gambino, del prof. Giuseppe D'Amico di Paola per

l'elaborazione informatica e la "traduzione" sul web dello studio e dei funzionari regionali Vulcano e Nardo – è stato presentato ieri mattina nella sede del Consorzio "Tirreno vibonese" alla presenza di presidenti o direttori degli altri Consorzi calabresi, nonché dei rappresentanti provinciali delle associazioni agricole (Domenico Petrolo, Ercole Massara e Onofrio Casucelli) nonché del presidente di Coldiretti-Calabria, Pietro Molinaro e del presidente Urbi, Marzio Blaiotta.

«Oggi siamo in grado di consegnare il Piano all'assessorato regionale all'agricoltura», ha detto il presidente Piccione nel porre l'accento sulla tempestività con cui il dipartimento regionale ha emanato le linee guida. Piccione inoltre ha sottolineato «il coraggio dell'assessore regionale Gino Trematerra attaccato da più parti per le linee guida a cui questo Piano dà praticamente attuazione». Certo qualche altro passaggio ancora ci sarà da compiere – uno dei più complessi quello in consiglio regionale per l'approvazione definitiva – intanto però il Piano redatto dal Consorzio "Tirreno vibonese" è in grado di pianare la strada agli altri enti

calabresi.

«Nell'arco di un anno dalla costituzione di un gruppo di lavoro, di cui fa parte anche un geologo agronomo-forestale – ha rilevato l'ing. Domenicantonio Basile, funzionario del Consorzio – siamo riusciti a concludere un lavoro essenziale anche in considerazione della riforma della forestazione e il crollo verticale delle spese riconosciute. Un lavoro svolto attraverso un continuo controllo e frequenti contatti con il Dipartimento regionale, tant'è che il Piano di classifica e le linee guida sono andati di pari passo. Relativamente al Consorzio – ha aggiunto – il Piano ne incentiva la presenza sul territorio e definisce in modo puntuale e capillare i servizi idrico e di bonifica». In pratica secondo quanto spiegato da Piccione e da Basile la presenza del Consorzio – che diventa a pieno titolo un Ente erogatore di servizi e non un semplice gestore di forestazione – sul territorio si «traduce così in benefici» nel senso che sono state "censite" oltre 35mila particelle fondiarie e ognuna di esse è contrassegnata da un numero al quale corrisponde il ruolo dovuto da ogni singolo proprietario. ◀ (m.c.)